

Istituto Paolo VI

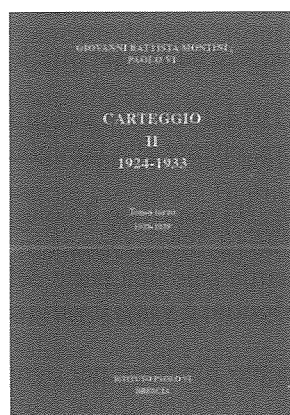
centro internazionale
di studi e documentazione
promosso dall'opera per l'educazione
cristiana di brescia

notiziario n. 84

NOVITÀ EDITORIALI

IL CARTEGGIO DI GIOVANNI BATTISTA MONTINI

Anni 1928 e 1929



Procede di buona lena l'edizione del *Carteggio* di Giovanni Battista Montini, *magnum opus* che da alcuni anni impegna e qualifica buona parte dell'attività dell'Istituto Paolo VI.

L'itinerario editoriale, che prevede la pubblicazione delle lettere di Montini e dei suoi corrispondenti dal 1914 al 1933, è articolato in due fasi: il volume I copre gli anni 1914-1923 (l'adolescenza, gli studi liceali e seminaristici a Brescia fino all'ordinazione sacerdotale, gli studi a Roma e il breve servizio presso la nunziatura in Polonia); il volume II gli anni 1924-1933, nei quali si dedicò principalmente alla FUCI come assistente del Circolo Romano e poi assistente generale, fino alle dimissioni.

Il volume I, in due tomi, a cura di Xenio Toscani (con la collaborazione di Renato Papetti e Caterina Vianelli) è uscito nel 2012.

Il volume II è articolato in parecchi tomi, stampati separatamente con cadenza diversa. Tempo di grandi novità per Montini, nuovi incontri e relazioni, che moltiplicano le lettere, dilatando il lavoro editoriale di trascrizione e arricchendo le numerosissime note, intessute di spiegazioni precise (basate su ricerche d'archivio, bibliografia, testimonianze personali) su persone, fatti, istituzioni, con tutti i necessari collegamenti.

Il tomo 1, relativo agli anni 1924-1925, a cura di Xenio Toscani, Cesare Repossi, Maria Pia Sacchi (con la collaborazione di Caterina Vianelli, Giovanna Fiorani, Lino Albertelli) è stato edito nel 2018; il tomo 2, per gli anni 1926-1927, a cura degli stessi (con l'aggiunta tra i collaboratori di Chiara Montini) è uscito nel 2021.

Il lettore ha ora (2022) a disposizione il tomo 3, che raccoglie le lettere del 1928-1929, rimanendo invariati curatori e collaboratori.

Vediamo quanto è stato fatto e quanto resta da fare. Le lettere reperite sono circa 5.800 (non è da escludere che qualche altra emerga fortunatamente).

Il volume 1 ne raccoglie 1.621, i tre tomi del volume 2 finora usciti ne offrono altre 2.312, per complessive 3.933 missive pubblicate. Quindi è stato pubblicato circa il 68% della corrispondenza raccolta.

Ne restano, per gli anni 1930-1933, ancora 1.853, per le quali l'apparato filologico è definito e le note si possono dire complete perché mancano solo alcuni dati su informazioni marginali (ma proprio per questo più difficili da trovare). Possiamo dunque dire che il più è fatto e, confidando nel principio *motus in fine velocior*, possiamo fiduciosamente sperare che l'impresa possa compiersi con la pubblicazione ancora di due volumi annuali (ciascuno con un biennio di lettere).

Ancora un paio di osservazioni generali.

Anzitutto occorre tener conto che molto diversa è la proporzione tra lettere ricevute e lettere scritte da Montini. Le prime sono tutte disponibili perché da lui conservate con scrupolo archivistico, quelle inviate invece sono molto meno numerose, perché la lunga e scrupolosa ricerca ha dovuto spesso fermarsi davanti a una irrimediabile dispersione.

In questo volume vengono pubblicate 880 lettere, delle quali 151 sono di Montini, 729 dei corrispondenti.

Un'altra riflessione storicamente interessante può nascere dall'osservare la continuità o la varietà dei corrispondenti negli anni.

Se dal numero totale dei corrispondenti degli anni 1914-1929 (i 4 volumi pubblicati) sottraiamo i familiari (lettere indirizzate genericamente alla famiglia o a parenti stretti) abbiamo 620 corrispondenti.

Di essi solo 8 compaiono 4 volte, 33 ricorrono 3 volte, 93 ricorrono 2 volte; quindi i corrispondenti presenti una sola volta sono ben 486 (il 78%). Questa indicazione, beninteso da prendere con cautela perché riguarda solo una parte del *Carteggio*, avverte comunque che la rete di relazioni di Montini è vasta e varia e si estende nel passare degli anni.

Il *Carteggio* è un'opera di consultazione, uno strumento fondante per ogni ricerca sul Montini giovane. I singoli volumi contengono le lettere di due anni per esigenze editoriali di costruzione dei volumi e di costi; solo a opera terminata, sarà possibile ripensare alla vita di Montini per fasi storiche, per incontri e rapporti, per successi e delusioni, percorrendo novità, intrecci, prospettive al di là dei confini delle copertine.

In un semplice annuncio editoriale come questo è possibile soltanto offrire qualche spunto di lettura, trovare qualche attrazione tra le lettere, anche se legate a occasioni contingenti.

Per esempio: Montini viaggiatore. Scrivere lettere, biglietti, cartoline era in quegli anni, e fino alla metà del secolo scorso, il mezzo praticamente unico per comunicare, e non solo per le persone istruite e abituate alla scrittura. Però in Montini notiamo una disposizione naturale e quasi affettiva alla corrispondenza. Molto della sua storia la leggiamo nelle lettere. A conferma si può osservare come scrivesse sempre, anche quando era in viaggio per brevi trasferte, nelle quali doveva essere scomodo procurarsi carta e penna, trovare il momento di scrivere (con un immutabile stile pensato e raffinato anche per occasioni materiali e domestiche), affrancare, spedire. Salta agli occhi, osservando le date topiche dell'anno 1928, una geografia disegnata da incalzanti appuntamenti di lavoro e di studio: solo in giugno, ottobre, dicembre non ci sono invii da fuori Roma, mentre nel resto dell'anno, compaiono circa trentacinque luoghi di partenza delle lettere. Certo, le agende personali, quando conservate, servirebbero a seguire con più precisione gli itinerari, ma le lettere documentano i ricordi, lo spirito di "presen-

za" di Montini. Il 1929 invece è molto più sedentario (si sposta praticamente solo in primavera estate), ma una lettera del 19 agosto, intestata da Verona «dal treno», ci fa accompagnare la fatica e la solerzia del viaggiatore.

Le lettere, inoltre, stimolano la riflessione, perfino la meditazione. In alcune riconosciamo un Montini "privato", pensoso, sereno e malinconico.

Ad esempio quando confida un'inquietudine alla madre Giuditta Alghisi: «Sono giorni pieni di pensieri e di decisioni: li illumina la sicurezza che Dio non può non assisterci in questo momento. Penso a Te, cioè a quello che caratterizza la tua lezione spirituale, l'abbandono pacificante dell'animo alle circostanze come a disposizioni provvidenziali. È così che dopo d'aver tanto pensato e sofferto per trovare e difendere e rinnovare la rigidezza assoluta delle idee buone vien fatto di pensare alla loro elastica e relativa adattabilità. Il gioco tra questi due stati d'animo è assai pericoloso, o almeno avventuroso, e se ne fa l'esperienza, che non può mancare di esito trionfante aderendo docilmente alle oscillazioni della barca di Pietro, che non può affondare, e che sembra preda delle onde...» (Roma, 22 febbraio 1928; la nota accenna a un «riferimento probabile [...] alle relazioni tra la Santa Sede e il regime fascista», certo qui molto interiorizzato).

Oppure in una sorta di sfogo, che è una profonda meditazione sulla vita e la morte, con la zia Bettina, sorella del padre, donna forte e discreta nella confidenza spirituale: «Man mano che la vita procede negli anni divoranti ed inesorabili, sembra al tempo stesso farsi più dolorosa e più fiduciosa: ogni cosa cara ci lascia, ci vien meno, ci scompare, sembra tradire il nostro affetto e l'abbandono fedele che noi avevamo posto in essa; i nostri cari, se guardiamo solo la nostra e non la dolce e ventura generazione, diminuiscono, ci lasciano soli col loro ricordo, con le loro tombe, con il loro incolmabile vuoto. Tutto si colorisce di delusione, e la saviezza degli anni maturi sembra il disinganno d'ogni spontaneo amore e d'ogni promessa d'amicizia. La desolazione non ci lascia ridere, né godere più. Ma insieme, strano contrasto, strano sviluppo di principii di cui un tempo non misuravamo l'importanza grande e tragica, ecco crescere la fiducia nella parola di Dio, nella bontà consacrata alla Sua grazia, nelle sue promesse, nell'intimità segreta, ma non finta, non manchevole, della sua interiore assistenza. Eccoci più vigilanti agli eterni beni, alle cose veramente grandi; eccoci ancora più avidi, e quasi fin d'ora più ricchi di vita più alta e completa; eccoci invitati a pregustare nei misteri della comunione dei santi una società e una vicinanza d'anime che la compagnia terrena neppure poteva pretendere uguale. Vien meno l'uomo terrestre e cresce quello celeste. E dobbiamo esser grati al Signore che tale fortuna ci ha dato, a differenza di tutti i piangenti senza speranza, e con lo stesso dolore delle sue prove validamente ci assicura e ci scolpisce nell'anima trepida, ma sempre docile e pronta» (15 marzo 1928).

Ma c'è anche il Montini "pubblico", il prete formato nella Brescia antifascista, diventato ecclesiastico romano che mantiene dubbi sul significato e sulle promesse della Conciliazione tra Stato e Chiesa.

Il 19 gennaio 1929 ai familiari anticipa le sue perplessità: «Si fa sempre un gran discorrere su una cosiddetta imminente soluzione della questione romana; e la soluzione, per attesa e lusinghiera che sia alle due parti, sembra non esser priva d'un certo aspetto ridicolo per entrambi: valeva la pena di protestare sessant'anni a quel modo per così (così? almeno come si dice nella chiacchera) esiguo risultato?

E valeva la pena di far tanta professione d'indipendenza per poi cedere sul principio territoriale? Certo non è tutto qui: la cosa può essere tra le più grandi della storia nostra e anche tra le più belle. Ma è strano che chi più ha atteso questo momento, fra la gente perbene, sia ora meno disposto a goderne; non per una sopravvivenza di consuetudinaria protesta, ma per il sospetto di peggiori eventuali condizioni. Se la libertà del Papa non è garantita dalla forte e libera fede del popolo, e specialmente di quello italiano, quale territorio e quale trattato lo potrà? Ora sembra che i tempi che corrono e gli uomini che comandano siano tutt'altro che ben intenzionati per il rispetto di quella forza morale e spirituale del popolo. Proprio in questi giorni, per dirne una, la nostra Fuci sta subendo nuove e – ahimè! – assai legali vessazioni che sono indici di propositi tutt'altro che rassicuranti per il bene della Chiesa. Io spero e prego che le trattative, se vi sono realmente, tengano conto di questo; e dovrei anche crederlo, se con ciò ha connessione un'accentuata vigilanza sui nostri poveri casi. Bisogna indubbiamente pregare molto perché il Signore assista la Chiesa di Roma in questi frangenti e non permetta al Suo Capo di acquistare una terrena libertà con la perdita di quella spirituale, sua e dei suoi figli».

Pochi giorni dopo è più esplicito: «Continuano non più le chiacchiere, ma i discorsi sulla prossima conciliazione della S.[anta] Sede con il governo italiano. Pare che l'accordo per la questione romana sarà accompagnato da un Concordato, di cui si dicono tante cose strane. Pare venga abolito il matrimonio civile, tra l'altro. Il che lascia supporre un'orientazione affatto nuova della politica ecclesiastica e del conseguente contegno dei cattolici. Potete facilmente indovinare i miei sentimenti, non tutti senza preoccupazione. Ora l'attesa è curiosa e quasi divertente» (Ai familiari, 4 febbraio 1929).

A Patti Lateranensi firmati, la diffidenza e l'inquietudine raffreddano in Montini l'aria di festa fiduciosa che avvolge molti cattolici, anche tra gli amici e i Fucini: «Giornate fredde queste, anche per l'entusiasmo che si attendeva al grande avvenimento: il popolo, ormai lontano dalla cosa pubblica, – ciò che non è tutto male – ed avvezzo ormai a rimaner indifferente nell'anima allo strepito artificiale dei giornali – ciò ch'è peggio, non per l'indifferenza, ma per l'artificio forzato ed inane – osserva senza molti commenti e tira via; quelli che pensano sono tutti, o quasi, pieni di riserve o di malcontento; indice questo, se non altro, della profonda dissociazione spirituale, ch'è sempre sotto la nostra, ora così stretta, compagine sociale. Lo strano è che, per motivi opposti, e assai vari, vi sono malcontenti delle due rive, fenomeno che in altre circostanze avrebbe dato presagio d'un simultaneo isolamento, o d'un ammutinamento nei riguardi dell'autorità. Inoltre se è confortevole sperare che questa insoddisfazione sarà freno a smodata e compromettente letizia e, da parte nostra, a un certo salutare riserbo anche nelle forme di elogio e di cortesia, v'è però il pericolo che spinga troppo oltre l'alleanza in difesa del fatto compiuto. La milizia e la prudenza non devono finir mai, questa è la conclusione, e solo i superficiali e gli irresponsabili possono godersi una contentezza spregioevolmente completa» (Ai familiari, 18 febbraio 1929).

La conoscenza del giovane Giovanni Battista Montini (fondamentale per capire il vescovo e il pontefice, e possiamo dire, anche il santo) continua oggi a essere arricchita (e talvolta appesantita) di libri, articoli, discorsi, commemorazioni giornalistiche. Il *Carteggio* ci riporta alla sua realtà storica, culturale e spirituale.